

ARTE

ORGANARIA

ORGANISTICA

PERSONAGGI
A COLLOQUIO
CON LA NIPOTE
DI G. TEBALDINI



RESTAURO
RIMESSO A NUOVO
L'ORGANO LA VALLE
DI CHIUSA SCLAFANI



PROFILI
CESARE GALEOTTI,
L'ALLIEVO ITALIANO
DI CÉSAR FRANCK





IN CASA CON IL NONNO

Intervista ad Anna Maria Novelli,
nipote del compositore bresciano
Giovanni Tebaldini (1864-1952)

di Michele Bosio

Nel 1888, Angelo De Santi raccomandò a Franz Xaver Haberl e Michael Haller il promettente compositore bresciano Giovanni Tebaldini (1864-1952) perché fosse ammesso alla rinomata *Kirchenmusikschule* [Scuola di Musica Sacra] di Regensburg e l'anno successivo gli fece ottenere la direzione della *Schola cantorum* in San Marco a Venezia; nel 1894 sostenne pure il "passaggio di consegne" a Lorenzo Perosi (1872-1956), che fu direttore della *Cappella Marciana* sino al 1898, quando divenne vice-maestro e in seguito «Direttore Perpetuo della Cappella Sistina» di Roma. Il Tebaldini fu alla guida della Cappella Musicale della Basilica di Sant'Antonio a Padova (1894-1897), diresse poi il Conservatorio di Parma (1897-1902) e la Cappella Musicale della Basilica della Santa Casa di Loreto (1902-1925). Nel 1890 Marco Enrico Bossi vinse il concorso per la cattedra di organo e di armonia al Regio Conservatorio di Napoli, luogo da cui si batté per ottenere riforme tecniche nella costruzione degli organi, affinché si potesse far conoscere anche in Italia la grande letteratura organistica tedesca e francese, a quel tempo impossibile da eseguirsi sugli strumenti "nostri" dalla fisionomia sostanzialmente bandistica. Il *Metodo Teorico-Pratico per Organo* op. 105 – redatto assieme all'amico e collega Giovanni Tebaldini, che curò le parti relative alla storia dell'organo, al canto gregoriano e alla polifonia – venne pubblicato, a partire dal 1893, in dispense annesse al periodico «Musica Sacra». Esso divenne il primo mezzo di omologazione per lo studio dell'organo mai apparso prima d'allora in Italia, in grado di fornire agli organisti una visione completa del loro strumento, sia dal

punto di vista culturale che da quello tecnico-interpretativo.

Poche, ma significative, righe per introdurre la figura di un grande musicista italiano – ancora oggi poco studiato – di cui nel 2014 si è celebrato il 150° della nascita. In occasione di un nostro incontro con la devota nipote – Anna Maria Novelli – abbiamo pensato di rivolgerle alcune domande che i nostri lettori avranno modo di apprezzare qui di seguito.

Avendo vissuto per dieci anni con suo nonno, Signora Novelli, che ricordi ha di Giovanni Tebaldini, sia come uomo sia come artista, ce ne può parlare?

Proprio l'anno in cui sono nata (1942, in pieno conflitto mondiale), mio nonno lasciò l'appartamento di Loreto e si trasferì definitivamente a San Benedetto del Tronto nell'abitazione della famiglia della figlia Brigida (mia madre). Egli era una persona dal forte carisma, in famiglia come fuori. Io e mio fratello Renato (più piccolo di quattro anni) non potevamo essere vocianti come altri bambini perché, quando egli componeva o scriveva, suonava o riceveva ospiti, non voleva essere distratto. Era inflessibile nei principi e non dava spazio a frivolezze. Li faceva valere anche sulla figlia, su mio padre e sulla ossequiosa governante che lo chiamava "Professore". Per esempio, non voleva che leggessimo fumetti come «Topolino» (tollerava solo «Il Corriere dei Piccoli»), né che parlassimo di calcio o, tanto meno, che papà ci portasse allo stadio. Ci avviò allo studio del pianoforte ma, di fronte alla nostra "antipatia" per il solfeggio... dovette arrendersi. Nonostante la giornata fosse condizionata dalla sua presenza, nutrivamo per lui grande rispetto, quasi ne avessimo compreso l'au-

torevolezza, anche se ancora non ci rendevamo conto delle sue qualità artistiche, della levatura intellettuale e morale. Ero contenta di assistere alle sue conferenze; di accompagnarlo ai concerti della città a cui veniva invitato come ospite d'onore; di leggere i suoi articoli o di



conoscere le persone di riguardo che venivano a trovarlo. Ricordo chiaramente i pomeriggi trascorsi nel suo studio "stile Ottocento", quando mi raccontava gli incontri con Verdi e gli aneddoti che ho ritrovato nei suoi *Ricordi Verdiani*. Mi mostrava le pagelle delle elementari con il massimo dei voti, eccetto un 5 – sottolineato con il lapis rosso – in calligrafia (poi precisava che il maestro glielo aveva dato quella volta che, spaccando la legna, si era ferito una mano). E, con orgoglio, raccontava di come culturalmente si fosse fatto tutto da sé, in quanto aveva frequentato regolarmente soltanto le elementari fino alla quarta. Subito dopo aggiungeva la storia della sua espulsione dal Conservatorio di Milano, gli sviluppi della sua formazione e della carriera che mi face-

vano sentire fiera di lui.

Ero affascinata dalle foto con dedica alle pareti (Verdi, Mascagni, Pio X, Toscanini, i cantanti in costume di scena e altri personaggi di quel mondo), dalle immagini dei luoghi da lui frequentati, dai dipinti e dagli attestati di bene-

merenza. Il tutto creava un'atmosfera

sfera austera e mitica.

A San Benedetto mio nonno era piuttosto rattristato: l'età e la salute ormai cagionevole non gli permettevano, come un tempo, di essere iperattivo, di partecipare agli eventi artistici distanti e di incontrare gli intellettuali suoi amici. Si lamentava degli acciacchi che lo costringevano alla scrivania, soffriva per la crescente sordità che gli impediva di udire con chiarezza i suoni e di comporre senza impedimenti. Comunque non si annoiava. Le sue giornate erano tutte in funzione dell'arte musicale. Occupava il tempo nel disbrigo della numerosa corrispondenza, a scrivere i suoi ricordi che pubblicava regolarmente su quotidiani e riviste specializzate, a comporre o a rivedere qualche partitura precedente, a riordinare le sue carte e la biblioteca, a suonare il piano e a dare le-

zioni ad alcuni Padri Sacramentini della vicina chiesa che frequentava quotidianamente.

Immagino fosse impressionante agli occhi di una ragazzina anche la visione diretta della biblioteca privata del nonno...

I libri del nonno erano tantissimi: quelli di musica e le partiture, chiusi in un grande armadio nero con le ante a vetri; quelli di letteratura e arte in librerie a vista, ma si potevano toccare solo in sua presenza. Era un privilegio poter sfogliare la *Divina Commedia* illustrata da Gustave Doré, «Il Teatro Illustrato» o la rivista «La Scala» dalla carta patinata, con scenografie di prestigiosi autori, foto di musicisti, interpreti e ballerine, che mi facevano sognare di intraprendere quella carriera. Ma il nonno mi disincantava: «Poco seria per una ragazzina di buona famiglia!». Uno spazio particolare era riservato ai romanzi di Fogazzaro – suo amico e autore di testi che egli aveva musicato – ai libri di narrativa (D'Annunzio, Verga, De Robertis, De Marchi, Rovetta, etc.) e di poesia, con i classici latini (Catullo, Ovidio, Virgilio) e gli italiani (Dante, Petrarca, Foscolo, Leopardi, Carducci, Pascoli). Non mancavano i saggi di filosofia e di estetica, le pubblicazioni che riceveva in omaggio, soprattutto libretti d'opera e studi sulla musica.

Le edizioni con dediche erano in un angolo a parte. Ultimamente ne ho ritrovate molte presso la Biblioteca dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Brescia, a cui il nonno le a-

Qui sopra: Anna Maria Novelli. Nella pagina a sinistra: Anna Maria Novelli il 23 agosto 1951, giorno della Prima Comunione avvenuta nella Basilica della Santa Casa di Loreto. Accanto a lei il nonno Giovanni Tebaldini, il fratellino Renato e il padre Domenico.



veva donate. In fondo parte della sua vasta cultura e dell'enorme produzione era derivata anche da quelle pubblicazioni. Pur avendo avuto una lunga vita, mi stupisce come Tebaldini abbia potuto trovare il tempo per studiare le lingue (latino, francese, tedesco), di scrivere tanti saggi, articoli e migliaia di lettere. Dirigere, comporre, riesumare dagli archivi antiche partiture e trascriverle in notazione moderna.

Le molte conoscenze con personaggi illustri, nonché l'intensa corrispondenza con alcuni di essi, oggi come allora appaiono davvero notevoli...

Digitando la sua corrispondenza recuperata, scopro contenuti profondamente umani, facilità di scrittura, citazioni colte, riflessioni profonde e giudizi (anche sferzanti). Era ripetitivo solo quando rievocava con amarezza le vicende parmensi, che avevano condizionato la sua carriera e offeso la sua integrità morale, o parlava dei suoi malanni che ne limitavano l'azione.

Mi dispiace di non avere la pos-

sibilità di rintracciare e acquisire tutti i suoi carteggi, per evitare che nel tempo possano andare dispersi o distrutti e con essi testimonianze utili anche a ricostruire interamente la sua storia e quella di un'epoca che andrebbe ancora indagata. Da qui l'intenso lavoro che vado compiendo con l'aiuto di mio marito (Luciano Marucci) e di qualche collaboratore esterno. Solo la gestione del sito web riservato a Tebaldini – concepito come centro di documentazione/informazione per offrire (gratuitamente) materiali di approfondimento in rete – comporta un impegno costante. Lo sento come dovere morale e culturale nei confronti di un uomo che aveva dato tutto sé stesso per affermare il suo credo artistico, e continuerò a gestirlo finché il tempo e le energie me lo consentiranno. Da quando mi dedico alla sua riscoperta ho compreso che il carattere, la cultura e la spiritualità della persona si ritrovano integralmente nella sua produzione.

Come alcune personalità del mondo della musica e della cultura in generale – dimenticate, soprattutto in Italia – anche Tebaldini ha avuto forte bisogno di una odierna rivalutazione in sede teorica e pratica. Fortunatamente è intervenuto il Centro Studi e Ricerche a lui intitolato...

L'opera di Tebaldini è stata sicuramente composta; infatti fra gli studiosi è più conosciuto come musicologo che come compositore. Sarebbe stato diverso se da compositore avesse offerto un repertorio di gusto comune. Le sue opere affondavano le radici nella cultura musicale del passato e andavano oltre il melodramma, la teatralità in voga tra fine Ottocento e inizi Novecento. La sua produzione "sacra" era confinata in un ambito riservato. Inoltre, per cinquant'anni nessuno ha favorito la riconsiderazione dei suoi lavori. Solo il Centro Studi e Ricerche a lui intitolato, che opera ad Ascoli Piceno a carattere privato, ha risvegliato un certo interesse, nonostante la mancanza di ogni finanziamento da parte di istituzioni pubbliche. Tutto è a carico di chi lo gestisce: dalla costituzione del sito [<http://www.tebaldini.it/>] – concepito come edizione *online in progress* – alla pubblicazione di articoli e libri, alla promozione di convegni e concerti, alla collaborazione per la stesura di tesi e così via. Per l'anniversario della sua morte (2002) a Loreto si è tenuto un *memorial* con l'esecuzione di otto composizioni. Sono seguite le commemorazioni di Brescia e San Benedetto, le presentazioni dei libri ad Ascoli Piceno e Loreto e il Convegno del dicembre 2004 a San Benedetto su "*L'opera di Giovanni Tebaldini nel Piceno*", con l'esibizione di una corale polifonica che porta il suo nome. In data più recente sono state attuate varie iniziative: dopo anni di lavoro la Fondazione Levi di Venezia sta per dare alle stampe il Catalogo delle sue composizioni; nel 2014 per il 150° della nascita si sono tenute giornate di studio con concerti a San Benedetto del Tronto, Brescia e Parma. Nel novembre 2015 lo ricorderà l'Università di Padova, ma per manifestazioni più importanti occorrono mezzi troppo grandi rispetto alla crisi

economica in atto.

Finché il nonno fu in vita godette di grande considerazione. Era un "personaggio scomodo", tuttavia le sue qualità artistiche furono unanimemente considerate, e con esse la tensione ideale, la competenza, la serietà d'intenti, l'eclettismo, il rigore... Si era guadagnato la stima di Giuseppe Verdi, aveva vinto premi e concorsi, faceva parte di commissioni di esperti, era stato insignito di alte onorificenze. Da paleografo e riformatore fu un precursore e – come tale – non sempre fu compreso. Così dovette vincere le resistenze di chi era abituato all'inerzia. I suoi studi e le esecuzioni riscossero ovunque consensi. La ricca bibliografia – riportata nel nostro sito web – prova l'interesse che egli suscitava, soprattutto con i "*Concerti storici*", che per primo organizzò in Italia.

Qualcuno gli rimproverava l'eccessiva *vis* polemica. In realtà – pur essendo di animo gentile – non era incline ai compromessi e a retrocedere dai suoi convincimenti. Se doveva affermare delle verità, lo faceva senza mezzi termini. Sono convinta che ci sia ancora molto da scoprire dalle sue composizioni più complesse e che oggi non mancherebbe la sensibilità per apprezzare la sua musica, così ricca di "valori autentici".

Secondo lei, quanto ha inciso la religiosità di Tebaldini nella sua opera di compositore e musicologo, di riformatore della musica sacra e nel suo personale vissuto?

Secondo me, la scelta di operare nella sacralità dell'arte – in particolare in quella musicale – fu il primo segno di una ricchezza spirituale e di una fede religiosa sincera e consapevole derivata anche dall'ambiente in cui viveva, che gli aveva rafforzato la volontà di operare in quella direzione e di superare le tante avversità della vita fami-

Anna Maria Novelli durante la seconda edizione del Premio Gaiatto (Portogruaro, aprile 2014). Nella pagina a destra: a colloquio con Arturo Sacchetti (Pesaro, 2012); con Paola Dessi durante la Giornata di Studi su Tebaldini (Padova, novembre 2015).



liare e professionale: quattro figlie perdute per malattia in tenera o giovane età; la moglie, malata di tumore, scomparsa a 58 anni; le lotte per sostenere – anche all’interno del mondo ecclesiastico retrogrado – idee e programmi.

Al di là del fervente impegno nel campo della musica sacra, la sua dimensione etica è espressa anche nella profonda umanità, nell’integrità morale.

E, dal sentimento religioso, dovrebbe essere sorto il bisogno di studiare e riscoprire i talenti del passato; insegnare e riformare; esternare con passione le motivazioni interiori; perseguire con circolarità un lavoro pluridirezionale. Il tutto senza risparmiarsi, offrendo, consapevolmente, un modello di comportamento alle giovani generazioni, spesso distratte dalle esteriorità. Queste pecu-



liarità traspaiono da ogni sua azione, teorica e pratica. Pensi, qualche tempo fa ho ritrovato due conferenze su *Scienza e fede* – le ultime della sua lunga esistenza – in cui affronta la tematica da credente illuminato non soltanto dalla ragione divina. Basti ricordare la posizione assunta in difesa di Fogazzaro dopo la pubblicazione de *Il Santo*, nonché la polemica con Guido Podrecca sulle co-

lonne del periodico «L’Asino» (1909-1910) sul potere salvifico di Lourdes. Occorre puntualizzare che la sua fede religiosa non era quella del bigotto; infatti Tebaldini non era certo acritico con la Chiesa, rispettava le autorità ecclesiastiche, ma con i “reazionari” sapeva assumere toni accesi. Per la sua cristallina attività, qualche studioso ha addirittura intravvisto in lui una «figura angelica».